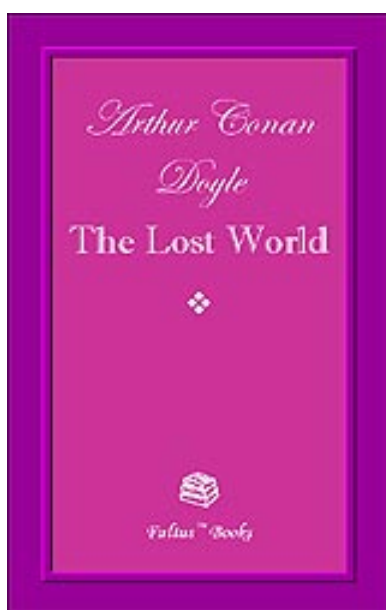


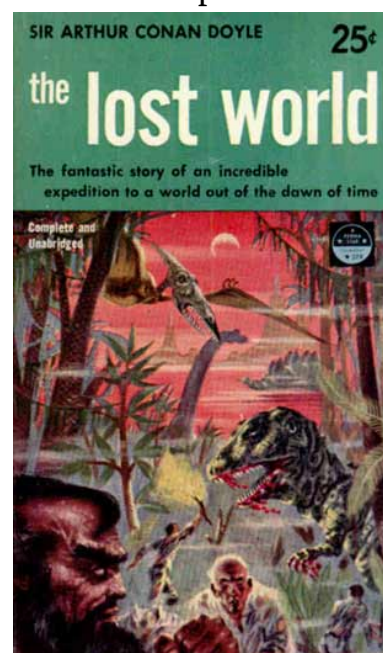
TITOLO	Il mondo perduto (The lost world)
AUTORE	Arthur Conan Doyle
GENERE	Narrativa
EDITRICE	Casa editrice Nord
ANNO	2002
PAGINE	302
PREZZO	€ 12,40

Dal celebre autore delle storie di Sherlock Holmes l'indimenticabile classico di narrativa fantastica ha ispirato intere generazioni di scrittori. Il professor Challenger, durante una spedizione lungo le rive del Rio della Amazzoni scopre un angolo di quella regione rimasta inesplorata per via di una insormontabile parete rocciosa che forma un altopiano al di là del quale esiste un mondo rimasto isolato fin dall'epoca preistorica. Tornato a Londra tiene una relazione nella sede della più importante società scientifica inglese affermando di aver raccolto le prove dell'esistenza in quella zona di animali preistorici. In risposta all'incredulità beffarda degli scienziati, Challenger allora si offre di portare prove concrete organizzando una spedizione alla quale la Società potrà far intervenire un proprio osservatore. Questo compito viene assegnato al professor Summerlee, che assieme a Malone e Roxton, trova il pianoro ed anche le bestie di un passato terrestre, ritenute da lungo tempo estinte. Dopo una serie



di rocambolesche avventure dove, tra l'altro, si trovano a dover salvare una razza di nativi, che sono virtualmente esemplari dell'*homo sapiens*, da un gruppo di primordiali e scimmieschi uomini della pietra, la spedizione fa ritorno in Inghilterra e il professor Challenger finalmente riesce a dimostrare la fondatezza della sua scoperta. Questo romanzo di Arthur Conan Doyle, il celebre autore delle storie poliziesche di Sherlock Holmes, grande amico e appassionato lettore dei romanzi di H.G. Wells, rappresenta una ideale sfida a Edgar Allan Poe, la cui produzione aveva profondamente influenzato Doyle in tutta la sua narrativa. L'ispirazione di scrivere un romanzo di fantascienza venne a Doyle dopo aver presieduto a una conferenza organizzata per commemorare il centenario della nascita di Edgar Allan Poe, in cui rese omaggio alla memoria di un uomo che con le sue opere aveva indicato nuove vie della letteratura fantastica.

"Credo che, a parte alcune opere della serie di Sherlock Holmes, sarà il miglior romanzo che ho mai scritto. La mia ambizione è di fare qualcosa che sia nel genere

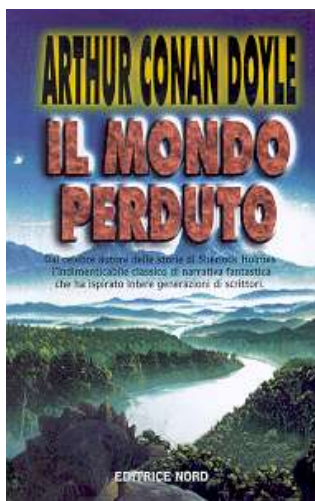


della fantascienza ciò che *Sherlock Holmes* è stato per il genere poliziesco" dichiarò Doyle, che era deciso a costruirsi nel campo fantascientifico una reputazione altrettanto grande di quella che aveva spinto gli amanti del genere poliziesco a "canonizzarlo" tra i maestri assoluti.

Quando apparve *Il mondo perduto*, fu un grandioso successo: gli insuperati elementi di caratterizzazione dei personaggi, di umorismo, e di tensione narrativa che Doyle aggiunse a quell'idea di base ne fecero un'opera indimenticabile. *Mondo perduto* divenne un film, con alcune varianti rispetto all'originale: al posto dello pterodattilo abbiamo un dinosauro che si rifugia nel Tamigi.

Critica:

Considerato il progenitore di Jurassic Park, che in effetti ne clona il titolo, *il Mondo Perduto*, o *Cento Giorni Sull'Altipiano*, è uno dei libri meno noti di questo poliedrico autore, tanto che spesso non viene nemmeno citato nelle sue biografie e bibliografie.



Datato 1912 è un classico indimenticabile della narrativa fantastica e di avventura che ha segnato intere generazioni di lettori e successivamente ispirato uno stuolo di scrittori.

Quando lo scrisse Conan Doyle sapeva che sarebbe stato il suo miglior romanzo, e vi si dedicò appunto con l'intenzione di riscattare sé stesso dal filone Sherlockiano che sembrava incatenava per sempre al romanzo poliziesco e il personaggio del burbero Professor Challenger fu modellato su Ernest Rutherford, l'eminente studioso dell'atomo padre della teoria

sulla radioattività.

Tutto il romanzo oltre a richiamarsi a canoni tipicamente avventurosi è improntato ad una sagace falsa riga ironica, i personaggi sono tratteggiati con gusto, i dialoghi sono indovinatissimi, e le scene d'azione degne di un Dumas o di un Salgari, tanto da tenere avvinghiati alle pagine del libro pagina dopo pagina fino alla fine.

A metà precisa tra Verne e Salgari, Conan Doyle ci pone dinanzi a un'opera notevolissima, incalzante e vivace, che, ancora ricordo, mi tenne col fiato sospeso per tutto il tempo quando lo lessi la prima volta, e che rileggo ogni volta con autentico piacere.

La storia in brevi linee narra di un giovane rampollo innamorato cotto della sua Gladys che in pieno corteggiamento non si sente ripete altro che ella sposterà un uomo avventuroso, un intrepido, un valoroso: è l'epoca delle grandi invenzioni, delle grandi scoperte, delle grandi esplorazioni e conquiste e Edward Dunn Malone vuole appunto sentirsi un "grande" anche lui per poter finalmente sposare la sua adorata.

Ed è così che ascoltando una conferenza del Professor Challenger, celeberrimo Zoologo che sostiene di aver scoperto durante una spedizione lungo il Rio delle Amazzoni, esemplari ancora in vita di specie ritenute oramai estinte da secoli, decide istantaneamente di imbarcarsi anche lui nella nuova impresa che il professore sta mettendo a punto.

Accade infatti che disgraziatamente tutte le prove materiali, mappe, rullini fotografici, reperti, e documentazioni siano andati persi in un naufragio sulla strada del ritorno ed il povero professore, non potendo provare alcunché, si vede costretto a proporre al consesso scientifico attorno a lui riunito, una nuova spedizione nei medesimi luoghi ricostruendo l'itinerario sulla base della sua memoria, e recando con sé un osservatore imparziale, il Professore Summerlee, docente di anatomia comparata.

La nuova spedizione si accinge dunque a partire composta dal Professor Challenger, dal Professor Summerlee, dal giovane avventuroso Malone e da Lord John Roxton, ricco gentiluomo amante dei safari e dei viaggi avventurosi. Il quartetto parte per il Rio delle Amazzoni, ritrova la strada grazie alle indicazioni del Professor Challenger, sale sul pianoro, o meglio sull'altipiano, dove grazie a una rara combinazione geografica e logistica, le specie altrove ormai estinte, si sono conservate immutate, fin dall'epoca preistorica. Vediamo quindi Pterodattili librarsi maestosamente in volo sopra le loro teste, mentre ogni altro genere di creatura antidiluviana riprende vita davanti ai loro occhi, mentre i nostri eroi restano bloccati sull'altipiano appunto per cento giorni perché l'unica via di accesso si è chiusa e devono trovare il modo di scoprire un nuovo passaggio.

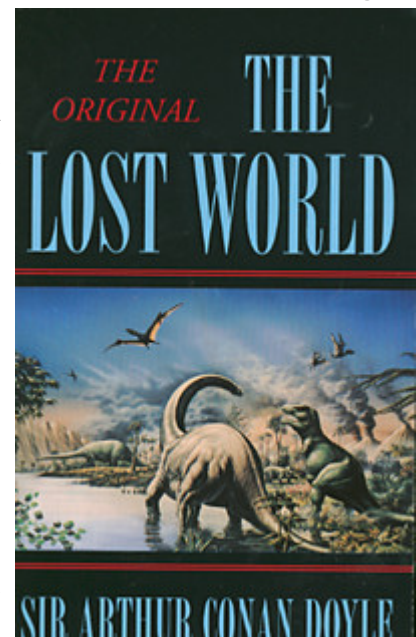
Simbolicamente bloccati anche loro su questo immenso altipiano situato a centinaia di metri di altezza sul pianoro di una montagna, vivono un'avventura personale irripetibile, impossibilitati ad allontanarsi, e si compenetrano totalmente nella realtà selvaggia che li circonda, al culmine di sfide e difficoltà che fanno emergere in ciascuno di loro la sua vera natura.

Durante la loro permanenza sono anche protagonisti di un combattimento che vede scontrarsi due opposte fazioni di ominidi, quella dei precursori degli Homo Sapiens, e quella ancora primordiale dei primati animaleschi e brutali.

Una volta trovata la strada per il ritorno marciano verso casa carichi di prove, ma anche in questo caso una disavventura li travolgerà sparpagliando e deteriorando ogni elemento materiale tangibile e valido.

Per Dunne la cosa non ha importanza, a lui interessa solo raggiungere finalmente la sua Gladys ora che a pieno titolo si è meritato la fama di avventuroso ed esploratore, peccato al suo ritorno la trovi sposata a un omino mediocre occhialuto ed insignificante, tanto che, forse sollevato dal pensiero, decide immediatamente di imbarcarsi nella terza spedizione che il professor Challenger organizza quando, tornato in patria, ancora una volta non viene creduto.

Se Conan Doyle voleva trovare nuove vie per la letteratura fantastica con questa opera possiamo dire che ci sia a pieno titolo riuscito, perché raramente si possono trovare nello stesso romanzo una storia così avvincente, delle informazioni geografiche e scientifiche così dettagliate, e una costruzione di base davvero



indovinata, che oltre alla sapiente caratterizzazione dei personaggi e alla fedele rappresentazione dello spirito indomito di un'epoca avventurosa, riesce a sublimare il tutto in un calderone di sensazioni magiche e irripetibili.

In questo modo l'autore di Sherlock trionfalmente esce dal genere poliziesco per entrare con un rullo di tamburi nel filone fantascientifico della migliore classe, a dimostrare, come egli stesso disse, che: *Il vecchio cavallo ha trascinato un pesante carico in una pesante strada, ma è ancora capace di lavorare.*

Sabina Marchesi, '<http://guide.supereva.com>', 16 dicembre 2005